

Migranti «La narrazione distorta figlia di una campagna»

intervista a Maddalena Colombo, a cura di Paolo Lambruschi

in "Avvenire" del 7 dicembre 2024

L'Italia che teme la diversità e l'invasione dei migranti, stabili da anni a percentuali inferiori al 9% della popolazione, è quella che ha bisogno di bambini e manodopera per tirare avanti. La distorsione della narrazione e la paura sono frutto di una campagna ultradecennale secondo Maddalena Colombo, sociologa dei processi culturali e comunicativi presso la Facoltà di Scienze della formazione della Cattolica, che prova a fornire le chiavi per capire una clamorosa negazione della realtà.

Perché gli italiani hanno paura dei migranti?

Reagiscono a uno stimolo. Siamo oggetto di un'autentica campagna anti-immigrati. Il messaggio dei media può essere molto potente, ma anche superficiale. Per ottenere il proprio scopo deve ripetersi, amplificarsi. È efficace continuare a bombardare tutti i giorni su certi canali, su certi giornali, sui social. I media tradizionali vanno a vedere dove si coalizzano gli interessi per ottenere audience. E l'anti-immigrazione fa audience. E su certi social la gente segue solo siti e *reel* confermativi. Il dibattito è distorto perché si focalizza sulla parola immigrato che fa rima con invasione e clandestinità. Siamo fermi ai primi anni 90. La campagna non si è spostata ed è stata nutrita di associazioni quasi automatiche.

Per esempio?

Immigrati uguale crisi umanitaria, dell'accoglienza, dei diritti, dei servizi. Gli immigrati hanno sì bisogno di servizi, ma è grazie a loro che restano aperte le scuole dell'infanzia e le primarie in molti paesi in Italia. Quindi una crisi ci sarebbe se non ci fossero gli immigrati! E la crisi è quella economica che avremmo se domani decidessero di andarsene tutti. Invece continuiamo a comunicare che l'immigrato è la causa invece di essere l'effetto di una crisi per esempio climatica, politico-militare del suo paese o alimentare che lo ha costretto a muoversi. Abbiamo produttori di contenuti che colorano di crisi la parola immigrato e sono imprenditori della paura.

Come agiscono?

È facile far leva sulla paura che serpeggia a tutti i livelli, in tutte le categorie sociali. In una comunicazione allarmistica bisogna individuare un obiettivo, un bersaglio, un nemico. E l'unica categoria che non si mescola con nessuno sono gli immigrati, il nemico perfetto. In questo modo la paura viene indirizzata verso una minoranza, che non parla perché non vota, che accetta condizioni disumane, sia di vita che di lavoro e non si ribella. Vediamo anche dalle leggi, dalle misure simbolo come l'esternalizzazione in Albania, che in realtà non si vuole ottenere nessun risultato concreto.

Non c'è più distinzione di ceto tra chi ha paura?

No, l'allarme sociale è trasversale. Perfino le politiche europee stanno virando verso la non accoglienza dopo le ultime elezioni. La campagna anti-immigrati attecchisce nelle periferie urbane come nei paesini. Fa presa sulla classe media urbana anche acculturata perché non c'è una controcampagna cui aggrapparsi. Anche i giovani sono condizionati dai social e spesso diventano anti immigrati o qualunquisti anche se vedono che i loro coetanei figli di immigrati si comportano in modo rispettoso, focalizzati sui propri obiettivi. Forse temono la concorrenza sul mercato del lavoro.

Come si crea una narrazione diversa?

Contrastare questa campagna non è facile, occorre che prendano voce gli italiani di nuova generazione. Il fatto che abbiamo la possibilità di una ripresa demografica solo grazie agli immigrati, prima o poi sarà noto. Medici, avvocati, insegnanti saranno figli di stranieri come è successo nelle altre nazioni europee. Quindi basta aspettare, però bisogna lasciare aperti i canali di parola per prevenire discriminazioni ed emarginazione e le violenze che finora non ci sono state. Vuol dire che qualcosa stiamo facendo a livello culturale e giornalistico. Purtroppo non facciamo troppo rumore. Nel frattempo va colta ogni occasione, data ogni buona notizia di cui l'Italia è piena anche sul fronte dell'integrazione.